

“ La Fiat investirà 700 milioni a Pomigliano e un miliardo a Torino. Si può sapere qualche cosa sugli altri 18,3 miliardi promessi?

La stampa Usa ha espresso dubbi sull'azione di Marchionne alla Chrysler. Attesa per il matrimonio con il Lingotto.



Non si toccano gli Agnelli

GIÙ LE MANI Il tribunale di Torino assolve Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens e Virginio Marrone, esponenti di primo piano delle finanziarie degli Agnelli, dall'accusa di agiotaggio. «Il fatto non sussiste». Ifil-Exor avevano raccolto azioni Fiat, tramite un'operazione di derivati, in coincidenza con l'esercizio del «convertendo». Così gli Agnelli sono rimasti al 30% nel capitale Fiat.

più elezioni dei delegati, ma solo cooptazione da parte dei sindacati aziendali: è peggio della legge elettorale, la “porcata” di Calderoli) qualcuno dovrebbe ragionare sui numeri, sugli investimenti, i modelli, le quote di mercato. Ad esempio: Marchionne ha promesso 20 miliardi di euro di investimenti in Italia da qui al 2014, per ora sappiamo che investirà 700 milioni a Pomigliano per la Nuova Panda e un miliardo con la Chrysler a Mirafiori. Mancano 18,3 miliardi, è lecito sapere qualche cosa di più nel momento in cui la Fiat smantella contratti, regole, diritti come condizione preliminare per restare in Italia oppure no?

Oggi le dure condizioni che la Fiat impone alle fabbriche italiane sono decise a Detroit dove Marchionne si gioca la partita più delicata: il salvataggio e il rilancio della Chrysler, la sua integrazione con la Fiat, la creazione di un produttore mondiale con circa 6 milioni di auto l'anno. Il successo di questo progetto sarà la vera scalata di Marchionne, regista, guida e salvatore dell'industria dell'auto italiana e americana. Entro sei mesi Marchionne deve portare in Borsa la casa americana, cercando di emulare il clamoroso successo del collocamento dell'ex moribonda General Motors. La quotazione è un passaggio decisivo per la credibilità del progetto di Marchionne: deve restituire almeno 6 miliardi di dollari all'amministrazione Usa e garantire ai dipendenti della Chrysler di liberare i fondi pensione dal ruolo di azionisti (oggi con-

trollano la casa di Detroit) per tornare a occuparsi di previdenza e sanità. I dipendenti della Chrysler hanno accettato pesanti sacrifici, come la riduzione del salario orario da 28 a 14 dollari l'ora per i nuovi assunti, l'impegno a non scioperare, in attesa che Marchionne risani l'azienda e la porti in dote alla Fiat, probabil-

La rottura in fabbrica
Le nuove regole non passeranno senza tensioni e problemi

Decide l'America
La quotazione in Borsa di Chrysler nel 2011 è il passaggio decisivo

mente con un capitale assai diverso dall'attuale, con gli Agnelli in una posizione importante ma non di controllo, con la presenza decisiva dei fondi di private equity e con Marchionne come capo azienda e forse qualche cosa di più.

IL VESCOVO

Bene l'accordo

«L'accordo su Mirafiori è positivo, salutato in questi giorni come segno di speranza». Lo ha detto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia.

Mirafiori torna indietro di trent'anni

REGALO DI NATALE Alla vigilia di Natale, con le fabbriche chiuse e gli operai in cassa integrazione, Fim, Uilm e Fismic firmano il documento della Fiat sul nuovo regime organizzativo e produttivo alla Carrozzeria di Mirafiori. La Fiom non firma. Seguono accuse e polemiche anche nel pd. Il governo è felice. In gennaio si svolgerà il referendum tra i dipendenti di Mirafiori.

Certamente la Fiat sarà diversa alla fine del 2011. Si vedrà se l'ambizioso progetto americano è praticabile (i giornali Usa hanno espresso dubbi e giudizi poco lusinghieri sull'azione di Marchionne) e se le promesse di investimento in Italia saranno mantenute. Sarà un anno duro e importante: il mercato dell'auto in Italia e in Europa potrebbe restare ancora depresso, la Fiat senza nuovi modelli rischia di perdere ulteriori posizioni e la stessa composizione del portafoglio della Fiat spa potrebbe cambiare. Se Marchionne avrà bisogno di nuove risorse potrà quotare la Ferrari in Borsa, magari cedere il marchio Alfa Romeo alla Volkswagen che potrebbe davvero rilanciare la casa del biscione dopo 25 anni di agonia sotto la guida del Lingotto. Inoltre non sono escluse alleanze o dismissioni nella Fiat industrial dove sono le attività dei camion e delle macchine movimento terra.

C'è da augurarsi che l'ambizione e le capacità di Marchionne siano all'altezza delle difficoltà del momento. Se dopo aver cancellato decenni di conquiste sindacali, dopo aver minacciato di andarsene all'estero, dopo aver imposto più dure condizioni di lavoro, sarebbe gravissimo se non riuscisse a mantenere le promesse. La scalata del manager al successo della Fiat e della Chrysler è aperta. Marchionne ha oggi un ruolo più importante di Cesare Romiti ai suoi tempi: può trionfare o far la fine del suo predecessore Giuseppe Morchio. ♦

PREMI

L'uomo dell'anno e la giuria di casa del Sole 24 Ore

TEMERARI Il Sole 24 Ore ha eletto Sergio Marchionne “uomo dell'anno”, una scelta per nulla conformista e davvero sorprendente in questi tempi. L'anno scorso l'“uomo dell'anno” del giornale della Confindustria era stato Giulio Tremonti. Nel 2009, però, c'erano state alcune fastidiose polemiche sulla composizione della giuria e la scelta finale. Allora quest'anno il direttore Gianni Riotta ha semplificato tutto. Hanno votato la «direzione, i capiredattori dell'ufficio centrale e i capiredattori di settore», in tutto 30 persone secondo l'elenco pubblicato nella “gerenza” del giornale. Però non abbiamo capito le regole del gioco: quante preferenze poteva esprimere ciascun giurato, in che modo è stato espresso il voto (segreto o palese), chi ha scrutinato i voti? Sono tutti dubbi che non possono essere lasciati irrisolti, perché se Marchionne è stato preferito al Papa, al solito Tremonti, a Mario Draghi, all'editrice Emma Marcegaglia e ad altre prestigiose personalità, è bene che il meritato successo non sia oscurato da qualche sospetto. D'altra parte il Sole 24 Ore si batte per la trasparenza, la responsabilità, i doveri nel nostro Paese. E davvero non si capisce perché la quotazione di Borsa del giornale non riconosca questo impegno. Il mercato, a volte, è davvero crudele. **R.G.**